

Condividere

Mensile della Diocesi di Mazara del Vallo - n. 1 del 29 gennaio 2025

IOANNES PAVLVS II P.M.
ITERVM PORTAM SANCTAM
APERVIT ET CLAVSIT
ANNO MAGNI IVBILAEI
AB INCARNATIONE DOMINI
MM-MMI

FRANCISCVS PP.
PORTAM SANCTAM
ANNO MAGNI IVB. MM. MMI
A IOANNE PAVLO PP. II
RESERATAM ET CLAVSAM
APERVIT ET CLAVSIT
ANNO IVB. MISERICORDIAE
MMXV MMXVI

GIUBILEO 2025 La Porta Santa ingresso verso la speranza

> Servizi alle pagine 2 e 3



Giornalisti e comunicatori. In 10.000 varcano la Porta Santa di San Pietro

> MAX FIRRERI



In cammino verso la Porta Santa di San Pietro lungo via della Conciliazione, attraversarla

nel silenzio per ascoltarsi e, con rispetto, gioia e coraggio, innescare un cambiamento. Un pellegrinaggio di svolta in un anno di speranza che giornalisti e comunicatori hanno "sperimentato" per primi in questi 12 mesi che vedranno arrivare a Roma milioni di pellegrini da tutto il mondo. Il Giubileo delle comunicazioni nel calendario giubilare è stato il primo appuntamento in programma. Per incontrare il Santo Padre

sono arrivati, da 138 Paesi del mondo, quasi 10.000 tra giornalisti e operatori dell'informazione. «Comunicare è uscire un po' da sé stessi per dare del mio all'altro – ha detto il Papa – e la comunicazione non solo è l'uscita, ma anche l'incontro con l'altro. Saper comunicare è una grande saggezza! Il vostro è un lavoro che costruisce: costruisce la società, costruisce la Chiesa, fa andare avanti tutti, a patto che sia vero». Non solo le cose che si dicono o che si scrivono devono esserle: anche gli stessi comunicatori, nella loro vita, nella loro interiorità, devono essere veri. Papa Francesco nell'incontro coi giornalisti nell'aula Paolo VI ha scelto di parlare a braccio, mettendo da parte il discorso scritto.

E ha parlato di libertà ricordando i giornalisti imprigionati nel mondo, appellandosi, a chi può farlo, di liberarli, perché in fondo «la libertà dei giornalisti fa crescere la libertà di tutti noi» ha detto il Santo Padre. Già, libertà in un mondo in cui si fanno i conti anche con i *social network*, strumento spesso di disinformazione. Per i giornalisti presenti nell'aula Paolo VI un intreccio di riflessioni tra Papa Francesco e ciò che, poco prima, ave-



IL GIUBILEO DELLE COMUNICAZIONI PRIMO APPUNTAMENTO DELL'ANNO GIUBILARE

LE INIZIATIVE.
In Diocesi gli appuntamenti giubilari



Dopo l'apertura dell'anno giubilare avvenuta il 29 dicembre scorso in Cattedrale, continuano gli appuntamenti a livello diocesano. Sabato 1° febbraio si terrà il Giubileo dei consacrati: si ritroveranno insieme religiosi e religiose dell'intero territorio diocesano per un momento di riflessione e preghiera col Vescovo nella chiesa San Michele di Mazara del Vallo. A seguire, presso il Santuario Madonna del Paradiso (uno dei 7 luoghi giubilari diocesani individuati) il Vescovo monsignor Angelo Giurdanella presiederà la santa messa animata dai giovani. Secondo

appuntamento in calendario è il 7 marzo: il Vescovo terrà il momento giubilare all'interno della casa circoscrizionale di Castelvetrano, celebrando poi la santa messa insieme ai detenuti. «L'anno giubilare è un tempo in cui siamo chiamati a sperimentare la santità di Dio che ci trasforma, ha scritto il Vescovo nella lettera indirizzata ai consacrati. «Passare oltre» è il tema che il Papa ha scelto per esprimere il senso di questo cammino giubilare. Si tratta di compiere un atto di fede e coraggio, superando le barriere dell'indifferenza e dell'egoismo per costruire ponti di pace e solidarietà».



vano detto il Premio Nobel per la pace 2021 Maria Ressa e lo scrittore irlandese Colum McCann. «Queste piattaforme – ha detto Maria Ressa, giornalista incarcerata più volte per il suo lavoro – non sono tecnologie neutre; sono sistemi sofisticati progettati per sfruttare le nostre più profonde vulnerabilità psicologiche. I *social network* monetizzano la nostra indignazione e odio; amplificano le nostre divisioni; ed erodono sistematicamente la nostra capacità di pensare, la nostra capacità di empatia. Nel 2018, uno studio del MIT (Massachusetts Institute of Technology) ha dimostrato che le bugie si sono diffuse sei volte più velocemente sui *social media*, e questo prima che Elon Musk comprasse *Twitter*. Dite una bugia un milione di volte, diventa un fatto. Se fai credere alle persone che le bugie sono fatti, allora puoi controllarli». L'uomo, prima di tutto. Ecco perché lo scrittore Colum McCann ha puntato l'accento sul valore delle storie, «la colla che ci tiene uniti, senza le quali siamo niente». Storie di persone che quando le ignoriamo, «ecco, quello è

il punto cruciale del nostro possibile oscuramento capace di distruggerci, interamente. Non possiamo amare il prossimo, perché non abbiamo più nessun prossimo che non sia la nostra stessa persona». Egoismo che non fa

L'invito ai giornalisti di raccontare la speranza

bene a nessuno, che distrugge, che ci rende aridi, cupi. Da qui l'importante compito dei giornalisti di «trovare le parole giuste per quei raggi di luce che riescono a colpire il cuore e ci fanno vedere le cose diversamente. Pensate – ha detto il Papa – a quanta forza di cambiamento si nasconde potenzialmente nel vostro lavoro ogni volta che mettete in contatto realtà che – per ignoranza o per pregiudizio – si contrappongono». L'invito è quello di raccontare la speranza: «Quando raccontate il male, lasciate spazio alla possibilità di ricucire ciò che è strappato, al dinamismo di bene che può ri-

parare ciò che è rotto – ha detto il Papa ai giornalisti – raccontare la speranza significa vedere le briciole di bene nascoste anche quando tutto sembra perduto, significa permettere di sperare anche contro ogni speranza. Significa accorgersi dei germogli che spuntano quando la terra è ancora coperta dalle ceneri. Raccontare la speranza significa avere uno sguardo che trasforma le cose, le fa diventare ciò che potrebbero, che dovrebbero essere. Vuol dire far camminare le cose verso il loro destino». Bisogna ricucire la fiducia come una tela strappata, dare speranza e raccontare la verità e non distruggerla. Il cambiamento nasce «dal basso», ha detto lo scrittore Colum McCann, citando due padri, uno israeliano e uno palestinese, che nonostante la perdita dei loro figli nell'ambito dei conflitti in Medio Oriente, hanno mantenuto la loro amicizia, girando il mondo condividendo la loro storia. «La loro filosofia è semplice, ma profonda: non dobbiamo per forza amarci. Di fatto, non dobbiamo nemmeno piacerci. Ma dobbiamo capirci».

NELL'AULA PAOLO VI ANCHE GLI INTERVENTI DI MARIA RESSA E COLUM MCCANN

Terremoto 1968. Mancato sviluppo, case vuote, emigrazione: il destino del Belice



> MAX FIRRERI

«**N**el mio paese, Montevago, ci sono tante case vuote perché se ne sono costruite troppe e le persone, intanto, se ne sono andate. Che fare?». La domanda se l'è posta Margherita La Rocca, sindaco del piccolo centro dell'Agrigentino e deputato regionale, in occasione dell'incontro commemorativo del 57esimo anniversario del sisma del Belice del 1968 che quest'anno si è svolto a Santa Ninfa. Un appuntamento dove, per la prima volta, non si è parlato di ricostruzione (un capitolo ancora aperto) ma di prospettive di sviluppo, con la presenza dei deputati del Trapanese e dell'europarlamentare Marco Falcone. «Oggi è necessario trovare opportunità affinché sul territorio arrivino turisti, investitori, giovani - ha detto il deputato Stefano Pellegrino - in questo momento storico la Valle del Belice sta vivendo un momento florido». Il richiamo è a Gibellina capitale dell'arte contemporanea 2026: una carta che si gioca a livello territoriale. Eppure i giovani nel tempo sono andati via: «ogni due studenti che studiano fuori Regione, uno non torna più» ammette l'ex senatore Vito Bellafiore, 95 anni, sette volte sindaco di Santa Ninfa. Piccoli centri che si sono spopolati e così le case e le palazzine popolari costruite sono rimaste vuote. Paesi dove non c'è stato un ricambio ge-

nerazionale, con strategie di sviluppo che sono rimaste al palo. «Se la politica non riesce a ridare valore all'agricoltura rischiamo che i coltivatori consegnino i loro

L'anniversario celebrato con un convegno a S. Ninfa

terreni agli imprenditori delle energie alternative; e addio alle colture», spiega il deputato Dario Safina. Se ancora mancano all'appello i soldi per completare alcune opere pubbliche, i sindaci del Belice sono consapevoli che parlare

ancora di ricostruzione può avere un effetto *boomerang*. Ecco perché la nuova pagina da scrivere per il Belice, a 57 anni dal sisma, è quella dello sviluppo: «utilizziamo i fondi europei per i servizi da offrire qui, così da far diventare più appetibile il territorio alle imprese», dice Falcone. «Sono stati fatti anche errori, ma non è corretto buttare l'acqua sporca e il bambino - afferma l'assessore regionale all'istruzione Mimmo Turano - oggi dobbiamo definire chi fa e che cosa con un elenco di progetti fattibili, sennò rischiamo il prossimo anno di ritrovarci ancora a commemorare senza poi fare nulla di concreto».

OPERE PUBBLICHE.

I sindaci incontrano l'Assessore Aricò

Il capitolo della ricostruzione nella Valle del Belice rimane un capitolo ancora aperto. Seppur sono passati 57 anni, mancano all'appello fondi per completare le opere di urbanizzazione e per l'edilizia privata. A proposito delle opere pubbliche i sindaci della Valle sono stati convocati dall'Assessore regionale alle infrastrutture Alessandro Aricò per discutere degli interventi per le opere pubbliche nel Belice, grazie alla disponibilità dei fondi FSC. Nel 2022 l'allora Governo regionale guidato da Nello Musumeci deliberò lo stanziamento di 22 milioni. I Comuni interessati

hanno presentato progetti definitivi ed esecutivi per opere di urbanizzazione primaria negli enti. «Oggi siamo ripartiti da quell'impegno e dalla rivalutazione dei fondi da parte del Governo nazionale - scrive sul suo profilo Facebook l'onorevole Nicola Catania, ex deputato regionale e attuale coordinatore dei sindaci - ringrazio l'assessore Aricò, il Presidente Renato Schifani e l'intero Governo regionale per aver riavviato un dialogo coi sindaci del Belice, tracciando insieme gli step di avanzamento amministrativo finalizzato al finanziamento di opere pubbliche di primaria importanza».

I PICCOLI CENTRI SI SONO SPOPOLATI E LE CASE SONO RIMASTE VUOTE



L'appello dei sindaci. «No all'invasione di pale e pannelli»

> A CURA DELLA REDAZIONE

A 57 anni dal terremoto che il 14 gennaio del 1968 seminò morte e distruzione, tredici sindaci della Valle del Belice lanciano un appello «per impedire una nuova devastazione del territorio, provocata questa volta non dalla furia della natura ma dall'uomo». Sono firmatari di un Manifesto con il quale esprimono «la loro contrarietà e denunciano la pioggia di richieste giunte negli ultimi mesi per realizzare decine di Parchi Eolici, con torri alte fino a 200 metri, e distese di pannelli fotovoltaici per centinaia di ettari, che rischiano di deturpare in modo irrimediabile una delle zone più belle e incontaminate della Sicilia». Il documento, siglato nel corso di una riunione promossa dal sindaco di Montevago Margherita la Rocca Ruvo, è stato consegnato al Capo dello Stato Sergio Mattarella e al Presidente della Regione siciliana Renato Schifani, presenti alla cerimonia di inaugurazione di Agrigento Capitale Italiana della Cultura 2025. I firmatari dell'appello, pur non dichiarandosi contrari alle energie alternative, sottolineano

tuttavia «l'esigenza di promuovere uno sviluppo economico del Belice legato alla bellezza dei luoghi, alla difesa del paesaggio e dell'ambiente, alla sua vocazione agricola e turistica piuttosto



che a una aggressione indiscriminata e selvaggia di un territorio che punta alla rinascita anche attraverso l'arte e la cultura, tanto che Gibellina è stata designata città italiana dell'Arte contemporanea per il 2026 e con essa l'intera valle del Belice». Per tutti questi motivi i tredici sindaci, che fanno parte anche del Gal Valle del Belice, chiedono che «vengano sospese le procedure autorizzative per la realizzazione di nuovi impianti e che vengano revocate quelle relative a cantieri non ancora avviati e soprattutto che vengano individuate dalla Regione, con un apposito Piano, le aree non idonee alla realizzazione di impianti da fonte fotovoltaica ed eolica». Il documento ricorda infine che le richieste di connessione rilasciate alla rete elettrica nazionale «in Sicilia hanno superato di ben 4 volte gli obiettivi regionali fissati per legge e di ben 8 volte se si contano le richieste in istruttoria» e che la maggior parte delle pratiche «è localizzata nei territori delle province di Trapani (262) e Agrigento (144) che insieme rappresentano quasi il 40% delle richieste regionali».

UN MANIFESTO CONSEGNATO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA E A QUELLO DELLA REGIONE

La Giornata del malato. Riflessione e impegno davanti al mistero del dolore e della malattia



> DON ANTONINO FAVATA *

Martedì 11 febbraio, nella memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, tutta la Chiesa celebra la 33^a Giornata mondiale del malato istituita da San Giovanni Paolo II nel 1993 a seguito della scoperta del morbo di Parkinson dello stesso Pontefice. Così il Santo Padre, nel suo primo Messaggio si è rivolto agli ammalati e al mondo della sofferenza nelle sue molteplici manifestazioni. Nel solco di tale lunga tradizione, la Chiesa universale s'apprestò a celebrare, con rinnovato spirito di servizio, la prima Giornata mondiale del malato quale peculiare occasione per crescere nell'atteggiamento di ascolto, di riflessione e di impegno fattivo di fronte al grande mistero del dolore e della malattia. Tale Giornata vuol essere per tutti i credenti «un momento forte di preghiera, di condivisione, di offerta della sofferenza per il bene della Chiesa e di richiamo per tutti a riconoscere nel volto del fratello infermo il Santo Volto di Cristo che, soffrendo, morendo e risorgendo ha operato la salvezza dell'umanità» (*Lettera istitutiva della Giornata mondiale del malato*, 13 maggio 1992, n. 3). La nostra Diocesi, in comunione con tutta la Chiesa, in quest'anno giubilare della speranza, vivrà la

Giornata del malato a Salemi in due momenti: un primo momento di riflessione presso l'ospedale "Vittorio Emanuele III" riservato ai sacerdoti, ai medici e agli infermieri, all'Unitalsi e alle altre associazioni. Alle 15,30 l'arciprete don Vito Saladino presenterà brevemente il messaggio di Papa Francesco e ci offrirà degli spunti di riflessione. Poi, in processione, si arriverà alla parrocchia Maria Ss. della Confusione per la concelebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo Angelo e animata dalla Forania di Salemi. Mi piace sottolineare il carattere diocesano di tale Giornata: sollecito dunque tutti i confratelli a partecipare insieme alle loro comu-

A livello diocesano l'inizio si terrà a Salemi

nità. Sarebbe significativo che le associazioni di volontariato e i ministri straordinari della comunione della Diocesi portassero almeno un ammalato che seguono nelle loro attività e nelle loro comunità parrocchiali: sin d'ora esprimo a tutti la mia gratitudine. San Giovanni Paolo II, al termine del primo Messaggio,

così si rivolgeva agli operatori del mondo della sanità: «A voi, malati carissimi di ogni parte del mondo, protagonisti di questa Giornata mondiale, tale ricorrenza rechi l'annuncio della presenza viva e confortatrice del Signore. Le vostre sofferenze, accolte e sostenute da incrollabile fede, unite a quelle di Cristo, acquistano un valore straordinario per la vita della Chiesa e per il bene dell'umanità. Per voi, operatori sanitari chiamati alla più alta, meritevole ed esemplare testimonianza di giustizia e di amore, questa Giornata sia di rinnovato incitamento a proseguire nel vostro delicato servizio con generosa apertura ai valori profondi della persona, al rispetto dell'umana dignità e alla difesa della vita, dallo sbocciare fino al suo naturale tramonto. Per voi, Pastori del popolo cristiano, e per tutte le varie componenti della comunità ecclesiale, per i volontari, ed in particolare per quanti sono impegnati nella pastorale sanitaria, questa prima Giornata mondiale del malato offra stimolo e incoraggiamento a proseguire con rinnovato impegno nella strada del servizio all'uomo provato e sofferente» (n. 5).

* Direttore Ufficio diocesano
per la pastorale della salute

«LE VOSTRE SOFFERENZE ACQUISTANO UN VALORE STRAORDINARIO PER LA VITA DELLA CHIESA»

Suor Serena Rezzola. Dagli studi all'Alberghiero a religiosa, l'impegno di frontiera a Mazara Due

> MAX FIRRERI

«**L**a vocazione? Come una barca che prende il largo, con la speranza che il Signore non si addormenti...». Sorride suor Serena Rezzola, 37 anni, mentre guarda dalla finestra la palazzina fatiscente di fronte la casa dove vive con altre due consorelle nel quartiere Mazara Due. Lunghe pareti di cemento scrostato, silenzio, occhi che sbirciano da dietro le finestre e dentro le case spesso tanti drammi. Il quartiere di Mazara Due è quello dove suor Serena dell'Istituto delle Suore della Misericordia, originaria della provincia di Brescia, è arrivata nel settembre 2022: qui, nel lembo sud occidentale della Sicilia, in un quartiere dove la presenza delle tre suore è testimonianza di vicinanza e aiuto. Il loro carisma è quello di aiutare i più bisognosi, gli ammalati e gli anziani. «Se riguardo indietro posso dire che la mia vocazione ha iniziato a muovere i primi passi già quando frequentavo il secondo anno dell'Alberghiero – racconta – frequentavo il catechismo ed ero una dei pochi che andavo a messa la domenica, già allora per questo i miei compagni mi appellavano “suora”». Gli inverni tra i banchi e le stagioni estive come cameriera, una vita normale con gli amici. «Poi un giorno un conoscente mi disse: “perché non dedichi un anno agli altri?”. Quella domanda dentro di me accese qualcosa e così lo chiamai e mi feci mettere in contatto con la Caritas di Verona per fare l'esperienza del Servizio civile». Tutto è iniziato da lì per suor Serena. Quell'anno vissuto con altre otto ragazze che facevano vita comunitaria,

l'esperienza in una casa di anziani disabili e le preghiere presso la casa di formazione dell'Istituto delle Suore della Misericordia. «Al termine del Servizio civile mi sono trovata davanti a un bivio: o tornare a fare la cameriera oppure l'operatrice socio-sanitaria». Suor Serena ha scelto la seconda via. Il tirocinio a Santa Caterina (casa madre dell'Istituto), poi all'ospedale Borgo Trento e al Centro Cerris. A 27 anni l'ingresso in Istituto il 14 ottobre 2014. «Nessuno si aspettava questa scelta – racconta – ricordo che quando lo dissi a mia mamma per due giorni non mi parlò. Poi ne parlai con mio fratello Giorgio e lo dissi pure a lui». Quel cammino l'ha portata nel 2019 alla prima professione, poi l'esperienza a Pescara in una casa di riposo gestita dal suo Istituto dove ha vissuto il periodo del Covid. «È stato un tempo che ci ha messo tutti alla prova – dice suor Se-

L'ingresso in Istituto nel 2014 a 27 anni

rena – c'è stato un istante che avrei voluto mollare tutto, vedevo portare via in ambulanza anziani e non li ho visti mai più tornare. Una prova dura sia dal punto di vista fisico che emotivo». Dopo un altro anno e mezzo a Verona, suor Serena è arrivata a Mazara del Vallo dove oggi vive con le sue consorelle suor Chiara e suor Rosa Carmen. «Qui facciamo i conti con un quartiere in perenne cambiamento – dice suor Serena – aiutiamo



i ragazzi col doposcuola, facciamo il catechismo e tentiamo di coinvolgere gli anziani del quartiere. Qui scontiamo la mancanza di volontari e il nostro obiettivo è coinvolgere i ragazzi in attività ricreative, è difficile ma non ci arrendiamo». Alla casa delle suore in un immobile del Comune che doveva essere la biblioteca per Mazara Due, bussa chi ha bisogno: «Qui vengono per la spesa ma anche per una bombola del gas che non possono comprare», dice suor Serena, che nel novembre scorso ha fatto la professione perpetua.

LA RELIGIOSA DI ORIGINE BRESCIANE VIVE NELLA CASA COMUNITÀ INSIEME A DUE CONSORELLE

L'AIUTO

CAV Castelvetroano. In gioco per salvare la vita: «È un dono di Dio»

> MAX FIRRERI

I primi passi all'interno di un garage di via Campobello a Castelvetroano, poi anno dopo anno, l'attività è continuata in diversi posti della città, sino a oggi dove il centro opera all'interno dell'ex mercato del pesce, messo a disposizione dal Comune. Il "Centro aiuto alla vita" di Castelvetroano quest'anno compie 25 anni ed è il tempo del ricordo di chi, tra le fondatrici, ora non c'è più. A partire da Narduzza Gallo: fu lei che spinse Lory Stabile ad aprire un centro d'aiuto alle donne a Castelvetroano dopo l'esperienza di Mazara del Vallo. Quelle otto donne che fondarono il CAV di Castelvetroano hanno tracciato la strada a tante altre volontarie che si sono messe in gioco per salvare le vite. Già, perché le donne che chiedono aiuto al CAV sono in bilico tra abortire e continuare

di portare avanti la gravidanza. «Tra chi è venuta qui ricordo una ragazza di 27 anni già con tre figli e nuovamente gravida – racconta Anna Titone, 70 anni, volontaria sin dalla nascita del centro – voleva abortire, ma parlando con lei siamo riuscite a convincerla e ha portato avanti la gravidanza, mettendo al mondo una bellissima bambina». Chi chiede aiuto al Centro è spesso confusa e le prime domande che si pone sono legate a fattori economici, ossia quelli di non riuscire poi a far crescere bene il bambino. «Noi volontarie rassicuriamo tutte – dice Giuseppina Ampollilla, 68 anni – e ribadiamo a tutte che la vita è un dono di Dio. Grazie al progetto "Gemma" per 18 mesi garantiamo 200 euro al mese a ogni mamma». Chi opera al Centro non viene vista solo come volontaria ma qualcosa di più: «creiamo relazioni,



loro ci raccontano, noi ascoltiamo...». Cibo, corredi, passeggini, giocattoli, qualche materasso: al CAV di Castelvetroano una volta a settimana avviene la distribuzione, «ma i nostri telefoni sono accesi 24 ore su 24 – racconta Antonella Martinez, 65 anni – per qualsiasi bisogno noi ci siamo e andiamo anche a casa delle donne che ce lo chiedono». Sono educatrici senza saperlo queste volontarie col sorriso sempre pronto a chi si avvicina con loro. «Il nostro pensiero è ai bambini, a una vita nuova che nasce» dice Anna Titone che si dedica anche a rispondere alle telefonate che arrivano a "Sos vita", il numero messo a disposizione dal Movimento per la vita. «Molte ragazze ci chiedono consigli, aiuto, di camminare insieme a loro e noi siamo pronte a prenderle per mano e non lasciarle sole...».

QUEST'ANNO IL CENTRO COMPIE 25 ANNI DI ATTIVITÀ

I nostri vini per la Santa Messa: *ex genimine vitis*, semplicemente autentici.

Amore per la nostra terra e le sue risorse. Esperienza, passione e valori per il vino nella sua massima espressione spirituale, liturgica e sacramentale.

Da quasi un secolo Pomilia Calamia è vino per la Santa Messa.

Un buon vino e un vino buono, di alta qualità, certificato dalla Curia Vescovile e prodotto rispettando le norme del Diritto canonico.

POMILIA CALAMIA

POMILIA-CALAMIA VINI s.r.l.
91025 Marsala (TP), Via A. Diaz 46
Tel +39 0923 711125 - Fax +39 0923 760731
www.pomiliacalamiavini.it
info@pomiliacalamiavini.it

PUBBLICITÀ

Tony Tirennna.

«Essere il primo a servire gli altri»

> TONY TIRENNA



Tutto è iniziato in un ritiro. Ero da pochi mesi sposato con Federica e durante quel momento ho sentito una parola nitida nel mio cuore che è stata “Seguimi”. Mi ricordo che ne parlai subito con la mia guida spirituale, padre Gianluca Romano, e mi consigliò di iniziare subito la Scuola teologica diocesana così da poter maturare sempre di più questa chiamata nel servire gli altri attraverso il sacro ordine del diaconato. Iniziai nell'ottobre 2019, tutto andava bene; ma nel marzo 2020, qualcosa stravolse la vita a tutto il mondo: il Covid. Ed è stato proprio in quel mese che scoprimmo che saremmo diventati genitori, una grazia che aspettavamo da diversi mesi. Il riprendere gli studi teologici ha acceso in me un sogno che avevo nel cassetto e che non ero riuscito a portare a termine: quello di prendere la laurea magistrale e poter fare quello che sognavo da anni, diventare insegnante. Sapevo che questa volta ci sarei riuscito perché non ero più solo in questo cammino ma avevo Gesù che guidava i miei passi. Così ricominciai l'Università e la pandemia mi ha per-

nesso di poter studiare *online* e nello stesso tempo di lavorare. Riesco a finire gli studi in Ingegneria e contemporaneamente a sostenere i vari esami teologici. In agosto 2022 ricevo il mio primo ministero, finalmente stavo facendo quello che avevo sempre sognato. Il Lettorato per me è stato una grandissima grazia perché poter leggere la Parola di Dio mi emo-

A dicembre scorso il ministero di Accolito

zione. A seguire, nel novembre 2023 con mia moglie abbiamo deciso che il Signore ci chiamava a vivere la nostra genitorialità in maniera diversa e abbiamo deciso di prendere in affido un bimbo bosniaco, la nostra grande preoccupazione era economica ma ci siamo fidati di Gesù, lui avrebbe trovato il modo. Subito dopo questa scelta la sua risposta non è tardata ad arrivare e dopo aver fatto il biglietto per far venire il nostro secondo figlio, ecco che ricevo l'incarico annuale dal Ministero dell'Istruzione.

A dicembre viene a vivere con noi Marko, un bimbo tanto speciale con un vissuto molto forte. Non è stato semplice all'inizio per via della lingua ma con il linguaggio dell'amore Marko è entrato a far parte della nostra famiglia. Succede una cosa meravigliosa, quando si dona amore gratuitamente si riceve il centuplo da parte di Dio. Marko ci ha insegnato tantissimo: a gioire per le piccole cose, ad esempio avere un pasto; a poter ringraziare solo per poter fare una doccia calda. Dopo alcuni mesi, durante un colloquio, il Vescovo Angelo, che mi segue spiritualmente, mi ha comunicato che per lui ero pronto a ricevere il ministero dell'Accolito. Il poter comunicare Gesù agli altri e il poter aiutare il sacerdote o il diacono nella mensa eucaristica è per me un'emozione unica. Per me vivere il diaconato è il poter far vedere agli altri che Gesù si è fatto servo e io voglio essere il primo a servire gli altri, in particolar modo i giovani, gli alunni che il Signore ogni anno mi dona e gli ultimi perché è in loro che sento profondamente la presenza di Cristo.

GLI STUDI PRESSO LA SCUOLA TEOLOGICA IN DIOCESI E IL CAMMINO VERSO IL DIACONATO

È venuto a mancare all'età di 81 anni **Antonino Di Natale, originario di Mazara del Vallo** ma da anni residente a Savona. Anni addietro, ha donato alla Diocesi una casa a Mazara del Vallo poi diventata "Casa Betania" per accogliere persone in difficoltà. Per motivi legati al trasferimento in Liguria, il signor Di Natale con la moglie decisero di donare nel maggio 2018 la casa di via D'Ippolito alla Diocesi con la finalità di destinarla a interventi di carità. Grazie a un intervento straordinario della Caritas italiana la casa è stata ristrutturata e arredata per accogliere persone in difficoltà. Un messaggio di condoglianze è stato inviato dal Vescovo monsignor Angelo Giurdanella ai familiari del signor Di Natale: «Beatitudine, luce e pace sono i doni che il Signore riserva per coloro che lo cercano con cuore sincero e retto, questi sono i doni che il Signore ha preparato al nostro fratello – ha scritto monsignor Giurdanella – possa contemplare in eterno il volto "mite e festoso" di Cristo Salvatore». E ancora il Vescovo: «"Beati quei servi che il Signore al suo ritorno troverà ancora svegli": questa beatitudine si è compiuta per il nostro fratello che ha servito il Signore con gioia. È la benedizione con cui la comunità diocesana di Mazara del Vallo, commossa e grata, ti saluta, chiedendo a Dio di farti sedere alla "tavola del Regno"».



Donò una casa alla Diocesi. È scomparso Antonino Di Natale

> I NOSTRI CANALI SOCIAL



MAZARA DEL VALLO.

Morta Donna Assunta,
da 62 anni in clausura

È morta all'età di 88 anni **Donna Maria Assunta**, al secolo Rosa Mattarella, monaca benedettina di clausura a San Michele in Mazara del Vallo. Originaria di Mazara del Vallo, la monaca è entrata in monastero nel 1963, l'anno dopo ha pronunciato i voti semplici e nel 1967 la professione solenne. Gli anni che Donna Maria Assunta ha vissuto nel monastero di clausura di San Michele sono stati improntati alla semplicità e povertà.



LE NOMINE.

Assistenti spirituali Unitalsi, AC e Confraternite

Sono 4 le nuove nomine firmate dal Vescovo monsignor Angelo Giurdanella per il ministero di assistenti spirituali. Don Antonino Favata, attuale cappellano dell'ospedale "Abele Ajello" di Mazara del Vallo e direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale della salute, è stato nominato nuovo assistente spirituale della sottosezione Unitalsi di Mazara del Vallo. Don Favata prende il posto di don Davide Chirco che ha ricoperto l'incarico per 10 anni. Don Antonino Gucciardi, attuale parroco della chiesa madre di Partanna, è stato nominato assistente unitario dell'Azione Cattolica e del settore adulti. Don Nicola Altaserse, attuale rettore del Santuario Maria Ss. Addolorata di Marsala, è stato nominato assistente spirituale delle Confraternite. Don Giuseppe Favoroso, invece, è il nuovo assistente dell'Azione Cattolica giovani, prendendo così il posto di don Marco Laudicina.



Condividere, anno XXIII,
n. 1 del 29 gennaio 2025

Mensile
della Diocesi
di Mazara del Vallo

Registrazione Tribunale
di Marsala n. 140/7-2003

Editore
Associazione "Orizzonti Mediterranei"
Piazza della Repubblica, 6
91026 - Mazara del Vallo

Direttore editoriale
mons. Angelo Giurdanella

Direttore responsabile
Max Firrieri

Redazione
Piazza della Repubblica, 6
91026 - Mazara del Vallo
tel. 0923.902737
condividere@diocesimazara.it

Hanno collaborato
don Antonino Favata, Tony Tiredda.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 29 gennaio 2025. È vietata la riproduzione integrale o parziale senza espressa autorizzazione del direttore.

Periodico associato alla:



Agricoltura in crisi. L'acqua della diga Trinità si butta a mare: «rispettare i livelli»

> MAX FIRRERI



La lettera mette la parola fine a un lungo e interminabile capitolo: «Conclusione del procedimento di messa fuori esercizio/ulteriore riduzione dei livelli di invaso». Sulla diga Trinità di Castelvetrano cala il sipario con amarezza, almeno al momento. Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha disposto la messa fuori esercizio dell'invaso mediante la progressiva riduzione dei livelli idrici. Lo dispone la lettera del 14 gennaio scorso indirizzata al Dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti, alla Prefettura di Trapani e al Dipartimento regionale di protezione civile, dove sono chiariti tutti i passaggi tra Ministero (proprietario dell'invaso) e la Regione (gestore). A partire dall'aprile 2024 il Ministero ha avviato il procedimento per l'ulteriore limitazione nell'accumulo o la messa fuori esercizio dell'invaso, dando, però, una *chance* alla Regione come gestore di far pervenire, entro 20 giorni, le proprie osservazioni in me-

rito a eventuali elementi di valutazione aggiuntivi. È stato lo stesso Dipartimento regionale a chiedere, pochi giorni dopo, la sospensione del procedimento al Ministero, perché nel frattempo aveva dato l'incarico a dei

Nessun intervento di messa in sicurezza

tecnici per gli studi di «rivalutazione della sicurezza sismica della diga». Elementi di valutazione aggiuntivi che, però, il dipartimento non ha fatto avere al Ministero. Quindi, nessuna novità sulle condizioni della diga che, nero su bianco nella lettera, presenta «gravi carenze di sicurezza in condizioni statiche, sismiche e di piena della diga», ma anche «gravi carenze di manutenzione e sicurezza con possibilità raggiungimento di stati limite ultimi anche in assenza di sisma». Dal 2022

la diga Trinità è stata gestita «in esercizio limitato», ossia per motivi di sicurezza la quota autorizzata d'accumulo è stata fissata a 62 metri sul livello del mare con l'obbligo di tenere aperte le paratoie di superficie. Il motivo? Per le «gravi criticità e carenze manutentive rilevate nell'ambito dell'attività di vigilanza del gestore». Ora la disposizione della messa fuori esercizio dell'invaso, «dovendo essere sempre garantita la funzionalità e pervietà dello scarico di fondo». E, infine, un ulteriore appunto sui livelli d'acqua che si rifà al documento di Protezione Civile della diga, in attesa della sua revisione: 50 metri preallerta, 52 per la fase di vigilanza rinforzata e 54 che attiva la fase di pericolo a 54 metri. E il Ministero, nella lettera, lascia uno spiraglio aperto: «il presente provvedimento potrà essere riesaminato a seguito della progettazione ed esecuzione di interventi di incremento della sicurezza della diga».

IL MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE HA DISPOSTO LA MESSA FUORI SERVIZIO DELL'INVASO

DAL TERRITORIO

Messina Denaro. Due condanne e un'assoluzione

> A CURA DELLA REDAZIONE

Il **gup di Palermo Marco Gaeta** in **abbreviato ha condannato per mafia due professionisti, l'architetto Massimo Gentile e il radiologo Cosimo Leone**, e assolto «perché il fatto non sussiste» un giovane incensurato, Leonardo Gulotta, tutti arrestati il 27 marzo dell'anno scorso con l'accusa di essere i fiancheggiatori di Matteo Messina Denaro. A dieci anni è stato condannato

Gentile mentre a 8 anni Leone. La procura aveva chiesto per entrambi 12 anni per associazione mafiosa. Secondo le indagini, Gentile avrebbe prestato la sua identità al mafioso latitante, consentendogli di acquistare una macchina e una moto, mentre Leone si sarebbe occupato del boss ormai malato durante un ricovero all'ospedale Abele Ajello di Mazara del Vallo, dove all'inizio di novembre del 2020, era stato



sottoposto a un primo intervento dopo la diagnosi di tumore. Gulotta, invece, avrebbe messo a disposizione di Messina Denaro il suo numero di cellulare. Ma il giudice lo ha scagionato. Le indagini sono state coordinate dal procuratore aggiunto Paolo Guido e dei sostituti Gianluca De Leo, Bruno Brucoli e Pierangelo Padova.

IL PROCESSO.

Chiesti 18 anni
per il medico Tumbarello

Il pm della Direzione distrettuale antimafia di Palermo **Gianluca De Leo** ha chiesto la condanna a 18 anni di carcere per il dottor **Alfonso Tumbarello**, ex medico di base di Campobello di Mazara, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e falso in atti pubblici per avere redatto numerosi certificati medici intestati ad **Andrea Bonafede**, la falsa identità utilizzato dal boss **Matteo Messina Denaro**, poi deceduto, per potersi curare. Il processo si svolge davanti al tribunale di Marsala. Tumbarello ha sempre sostenuto di non conoscere la vera identità dell'assistito. «Non potevo immaginare che un mio paziente avesse ceduto la sua identità. **Andrea Bonafede**, classe '63, era mio assistito dall'ottobre 2018, dopo che il suo medico di base era andato in pensione. Lo conosco da tanti anni, ma non siamo amici. Un giorno venne da me per mostrarmi l'esito di una colonscopia», ha dichiarato nel corso della sua deposizione. «Era impossibile non accorgersi che quello non era il vero ammalato. E poi il primo alibi del dottor **Alfonso Tumbarello** è falso, mentre il secondo è incoerente», ha detto il pm della Dda di Palermo **Gianluca De Leo** nel corso della sua requisitoria, davanti al Tribunale di Marsala. De Leo ha affermato che nel corso del processo «abbiamo sentito varie versioni, tra loro contraddittorie,

tra Tumbarello e **Andrea Bonafede**», aggiungendo che il medico «ha detto di essere stato ingannato dal suo paziente, ma le carte dicono che lui ha prescritto a **Matteo Messina Denaro** sotto altro nome». «Già nel 2007 - ha detto il pm - **Messina Denaro** aveva una casa in affitto a Campobello di Mazara. Il latitante aveva una capacità quasi professionale di controsospionaggio che gli ha consentito di essere sempre un passo avanti rispetto a chi lo cercava. Il territorio, inoltre, lo ha protetto. C'è un nucleo che lo ha protetto, ma c'è anche un contesto sociale che ha fatto lo stesso. Non si è presentato mai nessuno per dire che aveva visto qualcosa. **Matteo Messina Denaro** non era un corpo estraneo». Il rappresentante dell'accusa ha anche evidenziato che seppur in periodo emergenza Covid-19 «in tre giorni, **Messina Denaro**, dopo la colonscopia effettuata a Marsala, era già davanti al chirurgo». Le arringhe della difesa (avvocati **Giuseppe Pantaleo** e **Gioacchino Sbacchi**) sono previste per il 5 febbraio. A inizio di udienza, il Tribunale di Marsala ha accolto la richiesta, formulata dal pm lo scorso 19 dicembre, di dichiarare la sospensione, per la «complessità del processo», dei termini di custodia cautelare per il dottor **Tumbarello**, arrestato e rinchiuso in carcere il 7 febbraio 2023 e poi ai domiciliari dal successivo 15 luglio fino ad oggi.

INDAGATI.

Sotto inchiesta
una professoressa

Il 21 gennaio 2023, qualche giorno dopo l'arresto di **Matteo Messina Denaro**, andò spontaneamente dai carabinieri dicendo di avere intrattenuto una relazione sentimentale con l'uomo che aveva visto in televisione e che le aveva detto di chiamarsi **Francesco Salsi** e di essere un medico anestesista in pensione. La donna, sotto inchiesta per favoreggiamento aggravato, è stata interrogata qualche giorno addietro e si è avvalsa della facoltà di non rispondere. Due anni fa la donna disse agli investigatori di aver intrapreso quella relazione «in un momento di crisi personale e coniugale» e di aver conosciuto «il dottor **Salsi**» in un supermercato di Campobello di Mazara, vicino casa sua, e di averlo rivisto qualche tempo dopo: «A settembre ci scambiammo il numero di cellulare» e il mese successivo **Matteo Messina Denaro** le diede appuntamento a Mazara del Vallo, prima di andare in auto a casa dell'allora latitante, a Campobello di Mazara. «Mi invitò altre volte — spiegò la donna — ma l'ho sentito solo telefonicamente, sino a pochi giorni prima del suo arresto».

CONDANNATI MASSIMO GENTILE E IL COGNATO COSIMO LEONE, ASSOLTO LEONARDO GULOTTA

Fondazione Orestyadi. Donate nuove opere

> A CURA DELLA REDAZIONE

Alla Fondazione Orestyadi di Gibellina sono state donate nuove opere e sono state presentate le opere realizzate dagli artisti in residenza. Quest'anno sono stati Guido Baragli, Mario Benedetti, Leonardo Fisco, Matteo Fraterno, Francesco Preverino, Jano Sicura, Rossana Taormina e Michele Tombolini. Otto artisti che appartengono a generazioni diverse, differenti ambiti delle arti visive e da diverse città italiane (Venezia, Terni, Napoli, Torino) oltre che dalla Sicilia, che rappresentano insieme un interessante spaccato della produzione artistica contemporanea, mantenendo viva l'idea dell'arte come motore del rinnovamento. Una visione che ha animato la ricostruzione di Gibellina e la fondazione del Museo delle Trame Mediterranee trovando legami e conferme nella storia. Dalle opere in città di Consagra e Burri, da Paladino a Schifano e Accardi; dalle presenze di Beuys e Isozaki, al Cerchio della vita di Long, dai versi degli

antichi poeti siculo-arabi a quelli dei contemporanei, da Adonis a Evtushenko, solo per citarne alcuni, per arrivare fino ai nostri giorni. Le opere allestite negli atelier del Baglio Di Stefano e negli spazi esterni, testimoniano i progetti espositivi e le relazioni intercorse con gli artisti, come le otto ceramiche policrome di Leonardo Fisco, l'opera "Ti-mpone" di Matteo Fraterno, e quella di Michele Tombolini; tutti artisti invitati in alcune delle mostre proposte dalla Fondazione nel corso del 2024. L'installazione "Domicili coatti" di Guido Baragli proviene da Gemma Insalaco, che con questa donazione al Museo ha voluto ricordare la memoria del compagno scomparso Nicola Bravo. Mentre dal lavoro di sostegno alla creazione artistica contemporanea che la Fondazione Orestyadi prosegue attraverso le residenze artistiche, promuovendo lo scambio tra artisti e comunità, provengono le opere realizzate da Francesco Preverino, che alla città ha dedicato il trit-



tico Gibellina, 15 gennaio 1968; e da Rossana Taormina, artista nata a Partanna dove trascorre la sua infanzia all'indomani del terremoto. Nella sua opera dal titolo "Il posto più bello del mondo" Taormina riporta su fotografie d'epoca le suggestioni e le riflessioni frutto di un lungo lavoro di indagine sulla memoria, realizzato attraverso le testimonianze della viva voce dei cittadini di quei territori che hanno vissuto la sua stessa esperienza, raccolte durante il periodo della sua residenza in Fondazione. Negli spazi esterni del Museo si presentano le opere del maestro Mario Benedetti, grande interprete dell'incisione, e dell'artista siciliano, di formazione tedesca, Jano Sicura.

L'ESPOSIZIONE NEGLI SPAZI DEL BAGLIO DI STEFANO, SEDE DELL'ISTITUZIONE



PUBBLICITÀ



Marsala. Dopo 82 anni la chiesa del Carmine ritorna luogo di culto

> A CURA DELLA REDAZIONE

Dopo 82 anni torna a essere luogo di culto la chiesa-rettoria Maria Ss. Annunziata (detta del Carmine) di Marsala. La riapertura e la benedizione dell'altare avverranno giovedì 30 gennaio, con la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo monsignor Angelo Giurdanella. La chiesa originariamente faceva parte di un complesso conventuale edificato dai frati provenienti dal Monte Carmelo di Palestina, quasi certamente tra il secolo XIII

e il secolo XIV. Nel '500 venne edificata la torre campanaria a base ottagonale e nel 1650 venne costruito il portico antistante la facciata della chiesa con un secondo ordine murato e finestrato. Contemporaneamente l'impianto della chiesa venne ridisegnato a navata unica. Durante lavori di consolidamento effettuati nel 1745 avvenne il crollo del campanile e per tale motivo venne ricostruito ex novo su progetto dell'Architetto Giovanni Biagio Amico che ne conservò l'impianto originale e le anti-

che proporzioni adattandolo al gusto tardo barocco dell'epoca. L'11 maggio 1943 la chiesa venne bombardata durante il secondo conflitto mondiale e solo successivamente monsignor Andrea Linares, arciprete della chiesa madre, ne fece ricostruire il tetto. Nel 1979 venne adibita a biblioteca e archivio storico comunale. Ora torna a essere luogo di culto. All'interno, infatti, ogni giorno, dal lunedì al sabato, verrà celebrata la santa messa alle ore 7,30.

IL COMPLESSO FU BOMBARDATO DURANTE IL SECONDO CONFLITTO MONDIALE



BAGLIO BAIATA
ALAGNA

C.da Amabilina, Via Salemi, 752 - 91025 Marsala (TP)
Tel (+39) 0923 981022 - Fax (+39) 0923 981302
info@alagnavini.com - www.alagnavini.com





EX GEMINE VITIS

Vino Liquoroso Rosso per la

Santa Messa

PUBBLICITÀ
 n. 1 - 29 gennaio 2025


Marsala. Si restaura l'organo di Francesco La Grassa

> A CURA DELLA REDAZIONE

A realizzare l'opera è stato Francesco La Grassa, artigiano che, poco tempo prima di iniziare a costruire l'organo di Marsala, aveva concluso il monumentale organo a sette tastiere e tre consolle nella collegiata di San Pietro a Trapani. Nel Santuario Maria Ss. Addolorata di Marsala l'opera firmata da La Grassa risale al 1845 ed è uno dei pezzi di pregio conservati all'interno del luogo di culto. Racchiuso in una cassa lignea dallo stile classico, è dotato di un sistema di azionamento a tiro e da tempo non funzionava. Ora è stato avviato il cantiere di restauro grazie ai fondi 8xmille e a un

contributo della Regione Siciliana, che lo porterà ai fasti di una volta e a suonare nuovamente per accompagnare le celebrazioni. Lo strumento è un esempio di organo ottocentesco siciliano che possiede tutti i registri fondamentali per svolgere il servizio liturgico, con un prospetto di 8 canne principali, una consolle a finestra dotata di due tastiere di 51 note ciascuna, pedaliera di 12 pedali corti sempre accoppiata al manuale, 11 tiranti di metallo disposti in modo verticale a sinistra e a destra delle tastiere per l'inserimento dei registri fonici. «Restituire il prezioso organo a canne del 1845, di elevato pregio storico-artistico, alla comunità di Marsala, rappresenta



un evento di straordinaria rilevanza culturale. L'obiettivo primario sarà quello di ristabilire l'integrità dell'opera, evitando di cancellare le tracce del passaggio del tempo attraverso un restauro filologico», spiega il rettore del Santuario don Nicola Altaserse. Il restauro costerà 98.550 euro e a effettuarlo è la ditta "Fratelli Cimino" di Aragona. La Regione ha elargito un contributo di 60 mila euro, mentre la Cei contribuisce con 38.550 euro a valere sui fondi 8xmille.

FU REALIZZATO A METÀ DELL'800 ED È DOTATO DI UN SISTEMA DI AZIONAMENTO A TIRO



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

PUBBLICITÀ

**AIUTA IL TUO PARROCO
E TUTTI I SACERDOTI
CON UN'OFFERTA PER IL
LORO SOSTENTAMENTO**

"Avevano ogni cosa in comune" (At 2,44)

La Chiesa siamo noi e il parroco è il punto di riferimento della comunità: anche grazie a lui la parrocchia è accogliente, unita e partecipe.

Tutti insieme, **UNITI NEL DONO**, lo sosteniamo perché siamo fratelli in questa grande famiglia.

PARTECIPA ANCHE TU!

Fai la tua offerta per i sacerdoti: anche piccola, assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e agli oltre 32.000 sacerdoti in Italia che, da sempre al fianco delle comunità, si affidano alla generosità di tutti noi, per essere liberi di servire tutti.



Dona subito on line

Inquadra il QR Code

o vai su unitineldono.it